

LA PRODUTTIVITÀ È ENDOGENA? IL RUOLO DELLA DOMANDA

di Antonella Palumbo

La bassa crescita dell'economia italiana negli ultimi vent'anni è spesso attribuita alla lenta dinamica della produttività del lavoro. Questa tesi è associata alla prevalente concezione della crescita economica come determinata esclusivamente dalle forze d'offerta, con la produttività considerata esogena rispetto alla produzione. L'ipotesi che la relazione causale vada in direzione opposta e che produzione e produttività siano fortemente influenzate dalla dinamica della domanda aggregata è qui esplorata, mentre vengono offerte alcune riflessioni (e possibili interpretazioni) sui principali dati aggregati sulla produttività in Italia.

The disappointing growth of the Italian economy in the last two decades is often explained in terms of the slow growth of labour productivity. This interpretation is connected to the dominant conception of economic growth as exclusively determined by supply forces, with productivity regarded as exogenous with respect to output. The hypothesis is here explored that the causal nexus is the opposite, and that both output and productivity are strongly influenced by the dynamics of aggregate demand. The paper also offers some reflections on (and possible interpretations of) the main aggregate data on productivity in Italy.

1. INTRODUZIONE

Nel dibattito sulla bassa crescita dell'economia italiana negli ultimi vent'anni prevale la tesi secondo cui essa sia causata dalla lenta dinamica della produttività del lavoro, a sua volta causata da circostanze quali arretratezza delle infrastrutture materiali e immateriali, inefficienza della pubblica amministrazione, carenza di investimenti in ricerca e sviluppo, un modello di specializzazione troppo concentrato su settori tradizionali e a basso valore aggiunto, bassa dimensione media delle imprese¹, scarsa concorrenza (l'elenco delle cause è tratto dall'articolo di Ciocca [2004], all'origine della vasta letteratura sul "declino" relativo dell'economia italiana)². In questa interpretazione, per spiegare la crescita sono chiamati in causa i soli fattori d'offerta, e l'andamento della produttività è considerato un fattore esogeno rispetto alla crescita della produzione. D'altra parte, le politiche proposte sono

Antonella Palumbo, Università degli Studi di Roma Tre. Ringrazio Attilio Trezzini e Leonello Tronti che mi hanno fornito utili commenti, senza essere responsabili dei miei errori.

¹ In alcuni contributi recenti, che pure rientrano nell'interpretazione dominante e quindi individuano la stagnazione della produttività come il problema principale dell'economia italiana, l'idea che la piccola dimensione d'impresa sia tra le cause del declino viene abbandonata, sulla base di un più attento esame dei dati – per la prima volta sottolineati nella letteratura critica nei confronti del "declinismo" (si veda *infra*) – che mostrano la crescita del valore aggiunto prodotto dalle piccole imprese e il loro ruolo di fornitrici di beni intermedi per le imprese medie e grandi (Coricelli *et al.*, 2012).

² Al di là di differenze di orientamento e di enfasi sulle cause, la prevalenza della tesi del declino relativo dell'economia italiana è testimoniata dalla ricerca di De Benedictis e Di Maio (2011).

a basso grado di interventismo attivo. Anziché propugnare politiche industriali selettive e investimenti pubblici specifici nelle aree più problematiche, il semplice aumento della flessibilità e della concorrenza, oltre che il risanamento delle finanze pubbliche, vengono in genere indicati come sufficienti a stimolare innovazione e aumenti di produttività (si vedano, in proposito, le considerazioni critiche in Vianello, 2013, p. 35).

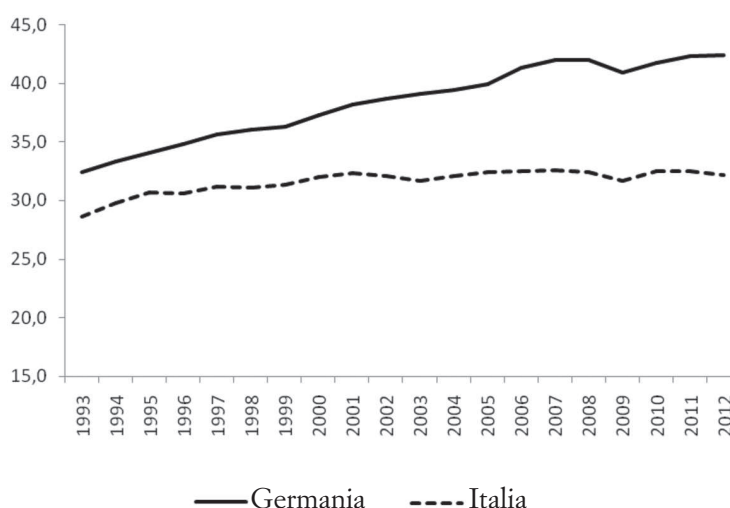
Altri autori, che pure guardano criticamente a tale lettura, e mettono in particolare l'accento sulla forte redistribuzione del reddito a danno del lavoro avvenuta negli ultimi 20-30 anni (con particolare intensità, sia pure non esclusivamente, in Italia) e pertanto auspicano l'inversione del trend distributivo e l'aumento della qualità del lavoro mediante l'introduzione di innovazioni tecnologiche e organizzative (si vedano, ad esempio, Acocella, Leoni, Tronti, 2006; Brancaccio, 2012; Tronti, 2013; Antonioli, Pini, 2013a), sembrano condividere l'idea che il divario di produttività tra Italia e altri paesi europei (Germania in primo luogo) sia effettivamente consistente e crescente nel tempo, e che esso sia fra le cause della bassa crescita³.

Sulla scorta della letteratura critica che ha messo in luce i problemi teorici ed empirici dell'interpretazione "declinista" dell'economia italiana (Coltorti, 2012b; Ginzburg, 2012), mi propongo in questa breve nota da un lato di richiamare i dubbi sull'entità del divario di produttività che i dati sembrano mostrare, e dall'altro lato di proporre una lettura basata sull'idea che la crescita della produttività sia principalmente un effetto, più che una causa, della crescita del reddito.

2. I FENOMENI DESCRITTI DAI DATI

I dati forniscono a prima vista un quadro molto negativo (FIG. 1). Il problema riguarda non la crisi iniziata nel 2008-09, quanto il *trend* di più lungo periodo: a partire almeno dal 1996-97 la dinamica della produttività italiana e quella tedesca divergono nettamente, con un divario dell'11% nel 1995 (nel totale dell'economia) che sale al 28% nel 2007.

Figura 1. Valore aggiunto reale (euro 2005) per ora lavorata

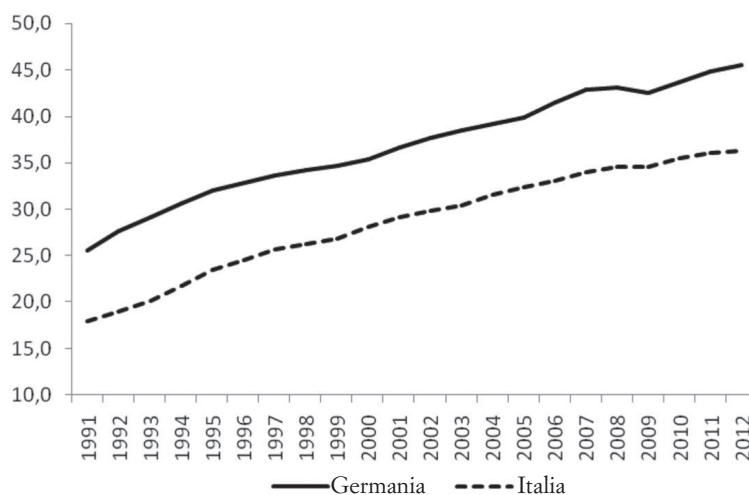


Fonte: EUROSTAT.

³ Gli autori appena citati non trascurano tuttavia la rilevanza dei fattori di domanda, per cui si veda *infra*. Si veda anche il *Piano del lavoro 2013* della CGIL.

La misura della produttività illustrata dal grafico viene costruita rapportando il valore aggiunto reale al monte ore lavorate. Elementi problematici possono riguardare il numeratore, e in particolare i deflatori utilizzati dall'ISTAT per ricostruire le serie del valore aggiunto reale (Coltorti, 2012b). Tale procedura presentava in passato alcuni seri problemi⁴; anche dopo la revisione effettuata dall'ISTAT (2011) rimane il fatto che il confronto sui dati a prezzi correnti, in particolare in un'area a moneta unica, è probabilmente più affidabile, perché non rischia di introdurre serie distorsioni riguardo alla qualità dei prodotti (Coltorti, 2012b; Ginzburg, 2012). Le due serie della produttività a prezzi correnti (FIG. 2), pur mostrando un elevato divario di livello (con il dato tedesco superiore del 35% a quello italiano nel 1995), non mostrano alcuna divergenza per quanto riguarda l'andamento, con il divario anzi che tende a ridursi in termini percentuali (scendendo al 26% nel 2007)⁵.

Figura 2. Prodotto interno lordo per ora lavorata a prezzi correnti



Fonte: AMECO.

Altre problematicità riguardano il denominatore del rapporto (Coltorti, 2013). L'EUROSTAT avverte sul proprio sito che i metodi di calcolo del monte ore lavorate sono ancora in parte sperimentali e non del tutto allineati tra i vari paesi. Come è noto, in Italia nel calcolo delle unità di lavoro a tempo pieno e delle ore lavorate assumono un notevole peso le ore di straordinario e i lunghi orari settimanali dei lavoratori autonomi; mentre Tronti (2005) spiega il dato principalmente in termini della scarsa diffusione relativa del part-time in Italia. Ne segue

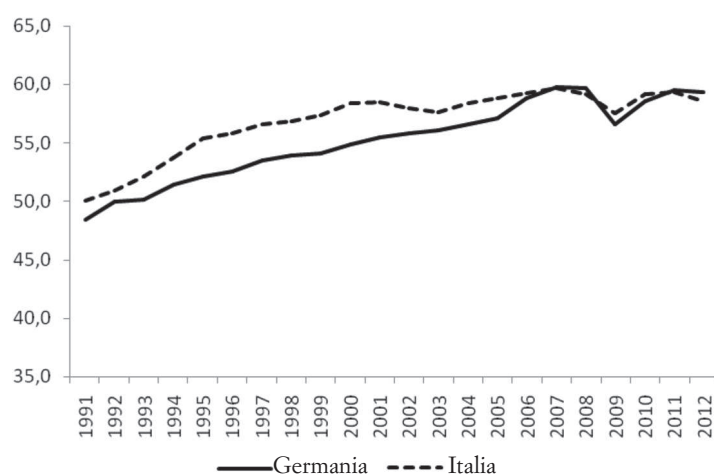
⁴ La serie delle esportazioni a prezzi correnti veniva infatti deflazionata in Italia, a differenza che in altri paesi come Francia e Germania, mediante i "valori medi unitari" piuttosto che i prezzi all'esportazione. Nota Coltorti (2012b) come questa procedura portasse a una sistematica sovrastima della crescita dei prezzi e a trascurare le modificazioni nella qualità dei beni esportati. Si veda la revisione dei conti descritta in ISTAT (2011), in seguito alla quale la precedente stima di *riduzione* della produttività oraria nel periodo 2001-05 è stata corretta in una stima di crescita positiva, pur molto bassa.

⁵ Altri problemi nel confronto internazionale del valore aggiunto per ora lavorata riguardano le differenze settoriali nei rapporti capitale/lavoro e il peso nell'aggregato di rilevanti differenze nella composizione del prodotto. Si veda anche Trezzini (2012).

che un occupato italiano, che già nel 1993 lavorava in media il 20% in più l'anno rispetto a un occupato tedesco, nel 2008 aveva un orario medio annuo del 27% superiore (dati AMECO).

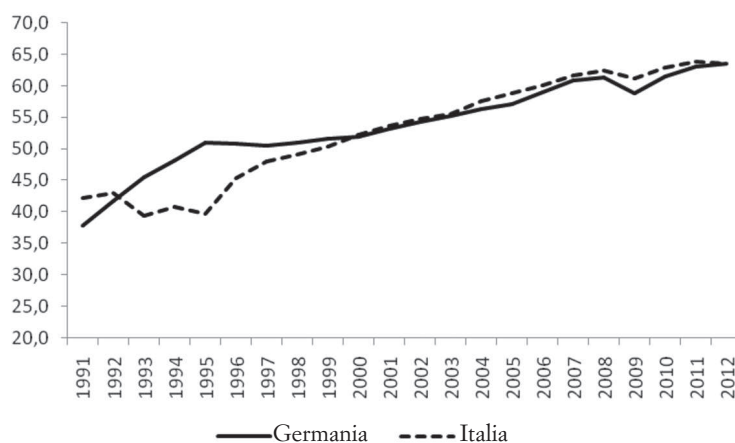
Se, ipoteticamente, anziché al concetto di produttività per ora lavorata ci riferissimo alla produttività per occupato, il confronto tra Italia e Germania darebbe risultati completamente diversi. In termini reali (FIG. 3) il divario di livello tra Germania e Italia si annulla completamente, sebbene anche in questo caso la dinamica della produttività sia più lenta in Italia nel decennio 1998-2008. A prezzi correnti (FIG. 4) non appare alcun divario tra Italia e Germania, né di livello né di andamento (a parte lo scostamento iniziale prodotto dalla forte svalutazione della lira del 1992).

Figura 3. Prodotto interno lordo per occupato (prezzi concatenati, migliaia di euro 2005)



Fonte: AMECO.

Figura 4. Prodotto interno lordo per occupato (migliaia di euro correnti)



Fonte: AMECO.

Tenterò più avanti di proporre una possibile interpretazione di questo dato.

Un fenomeno che sembra risaltare chiaramente dai dati, d'altra parte, è che la crescita della produttività in Italia sia diminuita negli anni Novanta e Duemila rispetto alle epoche precedenti. In effetti, nel periodo 1991-2008 (quindi escludendo gli effetti della crisi recente) la produttività reale per occupato cresce in media dell'1,1% l'anno, meno di un terzo del tasso di crescita medio annuo del precedente trentennio (3,5% tra il 1960 e il 1991)⁶. Ma una simile dinamica di forte rallentamento riguarda anche la Germania, dove la produttività reale per occupato è cresciuta dell'1,3% medio nel periodo 1991-2008, a fronte del 2,7% registrato in Germania Ovest tra il 1960 e il 1991.

Pur con possibili dubbi sulla comparabilità dei dati, si può dunque assumere che essi rappresentino due fenomeni effettivi e da spiegare: un rallentamento del tasso di crescita della produttività italiana negli anni 1990 e 2000, che almeno in parte riguarda anche la Germania, e un forte divario nella produttività oraria tra i due paesi, completamente annullato nella produttività *pro capite*. Se nel paragone all'interno dell'Europa la dinamica della produttività italiana risulta relativamente debole, è infatti l'Europa nel suo complesso a mostrare, negli anni 1990 e 2000, una crescita della produttività molto più lenta di quella registrata negli USA, sia negli anni di relativa crescita dell'economia 1995-2007 che negli anni successivi alla crisi finanziaria (si veda Fitoussi, 2013, p. 22).

Nella spiegazione di questo trend abbondano le interpretazioni dal lato dell'offerta, mentre raramente esso viene riconosciuto come un possibile effetto della bassa crescita del reddito, a sua volta causata dalla bassa crescita della domanda aggregata.

3. DOMANDA E CRESCITA

Le teorie economiche prevalenti tendono a considerare l'insufficienza della domanda aggregata al più come un problema di breve periodo, sulla base dei meccanismi di mercato postulati dalla teoria neoclassica che spingerebbero automaticamente il sistema al pieno impiego delle risorse. In questa visione, la crescita economica è il prodotto dell'accumulazione delle risorse e della crescita nel tempo dell'efficienza con cui si sfruttano.

Il problema della domanda sembra essere stato riscoperto di recente, nella politica economica europea, in seguito alla forte recessione indotta dalle politiche di austerità seguite dai paesi europei per far fronte alla crisi dei debiti sovrani. Sebbene, quando queste politiche furono messe in campo, pochi ne vedessero il potenziale negativo in termini di PIL e di occupazione a causa della diffusa fiducia pregiudiziale nei meccanismi di mercato e della altrettanto pregiudiziale negazione di ogni ruolo positivo della spesa pubblica, sul fatto che la forte riduzione della domanda pubblica e l'aumento delle imposte abbiano prodotto recessione sembrano convergere ormai gran parte delle analisi e dei commenti (per il più autorevole "ripensamento", si veda il *World Economic Outlook* di ottobre 2012 del FMI con la nuova stima dei moltiplicatori fiscali). Raramente si riconosce tuttavia come, una volta messi in dubbio i meccanismi autoregolatori della teoria tradizionale, il problema della domanda si ponga ugualmente nel lungo periodo. L'inesistenza di forze che automaticamente assicurino il pieno impiego implica che sia il livello dell'attività economica che la sua evoluzione nel tempo sono condizionati dalla crescita della capacità di assorbimento

⁶ Il confronto su periodi lunghi richiede necessariamente il riferimento a dati reali, nonostante le loro possibili distorsioni, dato il notevole peso dell'inflazione negli anni Settanta e Ottanta.

del mercato. Al tempo stesso, l'accumulazione delle risorse non può essere considerata un fattore esogeno rispetto alla crescita, quanto piuttosto il frutto della crescita stessa.

Livelli alti di produzione e di utilizzo delle risorse esistenti inducono una maggior creazione di nuovo capitale, mentre il protratto sottoutilizzo delle risorse esistenti ne determina a lungo andare la contrazione e situa l'economia anche per il futuro su sentieri di crescita inferiori. Anche lo *stock* di lavoro disponibile ha forti margini potenziali di adattabilità alle mutate esigenze della produzione, con meccanismi costituiti, oltre che dalle variazioni del tasso di disoccupazione, dalle variazioni del tasso di partecipazione, dal trasferimento di lavoro tra i settori più e meno produttivi, dai flussi migratori. Un aumento, anche relativamente piccolo, nel tasso medio annuo di crescita può dunque produrre su periodi lunghi effetti di livello rilevanti, in parte dovuti alle nuove risorse suscitate come effetto del processo stesso di crescita⁷.

Il modello di sviluppo che ha prevalso in Europa a partire dagli anni Ottanta, e che si è ulteriormente consolidato nel periodo della costruzione dell'euro e del suo funzionamento, è un «modello di bassa crescita e di elevata disoccupazione» (Vianello, 2013, p. 35) che ha prodotto una crescita europea mediamente più lenta rispetto a quella delle altre economie avanzate e dei paesi emergenti. L'Europa nel suo complesso ha stimolato pochissimo la domanda interna e puntato quasi esclusivamente sulla crescita delle esportazioni, cercando di contenere la crescita dei consumi e delle retribuzioni, utilizzando a questo scopo politiche monetarie e fiscali di «orientamento perennemente restrittivo» (ivi, p. 35)⁸. Le politiche restrittive hanno avuto una particolare accentuazione in Italia, fin dai primi anni Novanta, a causa del susseguirsi di manovre restrittive finalizzate a soddisfare le condizioni per l'adesione alla moneta unica e di una più forte redistribuzione del reddito a danno del lavoro e dunque della capacità di consumo delle famiglie (Perri, 2013).

4. CRESCITA, PRODUTTIVITÀ E OCCUPAZIONE

Se in queste condizioni non sorprende la bassa crescita del reddito, ci si può chiedere quale sia la connessione tra questa e la dinamica della produttività. Alla maggioranza dei commentatori non sfugge la natura endogena della produttività quando si faccia riferimento agli andamenti ciclici dell'economia, dato il ben noto fenomeno per cui l'input di lavoro si adatta con ritardo alla variazioni della produzione. Ad esempio, la riduzione del 3,9% della produttività del lavoro in Italia nel 2009 dovuta al crollo del valore aggiunto e a una contrazione meno accentuata nel numero di ore lavorate, e la successiva crescita della produttività del 3,7% nel 2010 dovuta alla ripresa del valore aggiunto e all'ulteriore contrazione delle ore lavorate (i dati si trovano in ISTAT, 2012) ovviamente non vengono interpretate come indicatori di miglioramenti o peggioramenti di natura tecnologica o organizzativa, ma come variazioni di breve periodo connesse alla fase ciclica.

Il trend di medio-lungo periodo della produttività del lavoro è invece indubbiamente espressione, fra le altre cose, anche delle variabili tecnologiche e organizzative (oltre che, come già notato, di variazioni nella composizione del prodotto); questo tuttavia non esclu-

⁷ Sui rilevanti effetti cumulati di lungo periodo di piccole variazioni del tasso di crescita, si vedano Garegnani, Palumbo (1998) e Ciocca (2004, p. 28) che cita l'atteggiamento di Keynes nei confronti delle *magical consequences* del tasso di interesse composto.

⁸ Da questo scenario generale si sono distaccate alcune economie come quella spagnola, senza però alterare significativamente i dati medi.

de una forte influenza del trend di crescita della produzione e quindi la natura almeno parzialmente endogena della produttività anche nel lungo periodo.

Da un lato infatti le innovazioni tecnologiche vengono introdotte mediante la produzione di nuovi beni capitali, sicché il livello complessivo degli investimenti (giustificato in larga parte, sia pure non meccanicamente determinato, dalla crescita della produzione) non può non avere effetti sulla capacità dell'economia di assorbire innovazioni; d'altro lato l'estensione del mercato stimola nel tempo l'adozione di soluzioni tecniche e organizzative più efficienti, secondo il principio dei "rendimenti crescenti dinamici" che risale a Smith ed è stato sottolineato da molti autori in varie epoche (fra cui Verdoorn, Kaldor e Sylos Labini) (cfr. Tronti, 2013).

Vi è poi da considerare il fatto che, una volta presa in considerazione una direzione di causazione che va dalla crescita del reddito all'uso delle risorse, una crescita persistentemente bassa (come si è verificata in Europa e soprattutto in Italia nell'ultimo ventennio) può tradursi in consistenti aumenti di produttività del lavoro solo a scapito dell'utilizzazione del fattore lavoro. In un regime di bassa crescita, o si usa relativamente molto lavoro a scapito della produttività (e delle retribuzioni), o si punta sull'utilizzo intensivo di un input ristretto di lavoro, con buona crescita della produttività ma forte aumento della disoccupazione. L'Europa e soprattutto l'Italia hanno fondamentalmente seguito la prima strada, anche grazie ai provvedimenti legislativi e agli accordi che hanno progressivamente ridotto il costo dell'utilizzo del lavoro (per l'Italia, gli accordi di moderazione salariale del 1993, il pacchetto Treu del 1997, la Legge Biagi del 2003) (si vedano Tronti 2013; Antonioli, Pini, 2013a, i quali notano un legame tra perdita di garanzie, diminuzione relativa delle retribuzioni, della qualità del lavoro e della produttività). La bassa crescita della produttività è dunque *conseguenza* e non causa del regime di bassa accumulazione e uso relativamente intensivo del lavoro che ha prevalso; non rappresenta le scarse capacità tecnologiche di un sistema produttivo, ma semmai le scarse opportunità di utilizzarle e incentivarle (il che naturalmente può determinare a lungo andare anche una loro effettiva riduzione o mancata crescita).

In questa cornice interpretativa, si può avanzare l'ipotesi che anche il dato comparativo, precedentemente illustrato, della produttività oraria e di quella *pro capite* in Italia e in Germania possa essere spiegato nei termini di un diverso regime di utilizzo del lavoro. A parte le eventuali incongruenze nella misurazione statistica fra i due paesi, e la rilevanza del part-time volontario, i più lunghi orari di lavoro *pro capite* in Italia potrebbero essere almeno in parte spiegati da un minor costo orario del lavoro, che ne stimola l'utilizzo estensivo (a fronte di un livello di produzione esogeno, determinato non da variabili tecnologiche ma dalla capacità di assorbimento del mercato).

5. CONCLUSIONE

Non vi è qui lo spazio per affrontare il problema dell'impatto della crisi successiva al 2007 sul potenziale di crescita e sulla produttività. Il regime di bassa crescita è diventato in Italia un vero e proprio regime di recessione (l'ISTAT rileva come, alla fine del 2012, Francia e Germania avessero recuperato e superato i livelli pre-crisi del PIL sia di reddito che di consumi, mentre l'Italia si trova tuttora al di sotto); alcuni dati suggeriscono che in diversi settori vi sia una vera e propria contrazione della capacità produttiva fisica installata rispetto al 2007, a causa del numero delle imprese costrette a chiudere non rimpiazzate da

un flusso sufficiente di nuove imprese. Nonostante la tenuta di alcuni segmenti produttivi, la capacità innovativa di molte imprese e la competitività di alcune produzioni sui mercati mondiali, la protratta recessione può causare distruzione delle risorse e della capacità di produrre, e indurre effettivamente nell'economia italiana quel "declino" che non si era verificato prima del 2007.

Una politica economica che instauri un diverso regime di sviluppo non può prescindere da un deciso impulso alla domanda, a livello europeo e nazionale. Tuttavia, rilevare come centrale il problema della domanda non equivale a sostenere che qualunque iniezione di domanda sia in grado di produrre crescita sostenuta e duratura. Le varie forme di spesa differiscono ampiamente fra loro per potenziale espansivo e occupazionale, per i settori e le produzioni che attivano. Inoltre, le catene produttive sono globalizzate, e la crescita della domanda finale in un'area potrebbe al limite avere un effetto irrisorio o solo temporaneo su occupazione e standard di vita se dovesse attivare quasi esclusivamente produzioni estere.

Sia a livello europeo che nazionale è indispensabile, insieme alle politiche di espansione macroeconomica, una forte politica industriale, uscendo dall'equivoco per cui la politica dell'offerta si riduce alla mera regolazione e al continuo tentativo di limitare la presenza dello stato nell'economia.

BIBLIOGRAFIA

- ACCETTURO A. *et al.* (2013), *Il sistema italiano fra globalizzazione e crisi*, Questioni di Economia e di Finanza, Banca d'Italia occasional paper, n. 193, luglio.
- ACOCELLA N. (2013), *Per un Patto di produttività e crescita in termini di produttività programmata?*, "Quaderni di rassegna sindacale", 2, pp. 201-8.
- ACOCELLA N., LEONI R. (eds.) (2007), *Social Pacts, Employment and Growth. Reappraisal of Ezio Tarantelli's Thought*, Springer-Physica Verlag, New York-Heidelberg.
- IDD. (2010), *La riforma della contrattazione: redistribuzione perversa o produzione di reddito?*, "Rivista italiana degli economisti", 2, pp. 237-74.
- ACOCELLA N., LEONI R., TRONTI L. (2006), *Per un nuovo Patto Sociale sulla produttività e la crescita*, disponibile all'indirizzo <http://www.pattosociale.altervista.org/>.
- ANTONIOLI D. (2009), *Industrial Relations, Techno-Organizational Innovation and Firm Economic Performance*, "Economia Politica – Journal of Analytical and Institutional Economics", xxvi, pp. 21-52.
- ANTONIOLI D., MAZZANTI M., PINI P. (2010), *Productivity, Innovation Strategies and Industrial Relations in SME. Empirical Evidence for a Local Manufacturing System in Northern Italy*, "International Review of Applied Economics", 24, pp. 453-82.
- ANTONIOLI D., MARZUCCHI A., MONTRESOR S. (2013), *Regional Innovation Policy and Innovative Behaviour. Looking for Additional Effects*, "European Planning Studies", in press.
- ANTONIOLI D., PINI P. (2012), *Un accordo sulla produttività pieno di nulla (di buono)*, "Quaderni di rassegna sindacale. Lavori", 13, 4, pp. 9-24.
- IDD. (2013a), *Contrattazione, dinamica salariale e produttività: ripensare obiettivi e metodi*, "Quaderni di rassegna sindacale. Lavori", 14, 2, pp. 39-93.
- IDD. (2013b), *Retribuzioni e contrattazione decentrata. L'accordo sbagliato tra le parti sociali*, "Argomenti", 37, pp. 45-70.
- BARTEL A., ICHNIOWSKI C., SHAW K. (2005), *How does Information Really Affect Productivity? Plant-Level Comparisons of Product Innovation, Process Improvement and Worker Skills*, NBER Working paper, n. 11.773.
- BAUMOL W. J. (1986), *Productivity Growth, Convergence and Welfare: What the Long-run Data Show*, "American Economic Review", 76, 5, pp. 1072-85.
- BAYOUMI T., HARMSSEN R., TURUNEN J. (2011), *Euro Area Export Performance and Competitiveness*, IMF Working paper, n. 140, pp. 1-17.
- BIROLO A. (2010), *La produttività: un concetto teorico e statistico ambiguo*, in P. Feltrin., G. Tattara (a cura di), *Crescere per competere*, Bruno Mondadori, Milano, pp. 47-93.

- BLACK S., LYNCH L. (2001), *How to Compete: The Impact of Workplace Practices and Information Technology on Productivity*, "The Review of Economics and Statistics", 83, pp. 434-45.
- BONIFATI G. (2012), *Exaptation and Emerging Degeneracy in Innovation Processes*, "Economics of Innovation and New Technology", 22, 1, pp. 1-21.
- BOWLEY A., STAMP J. (1927), *The National Income 1924*, Clarendon, Oxford.
- BRANCACCIO E. (2011a), *Uno "standard retributivo" per tenere unita l'Europa*, "Economia e Politica", 2, disponibile all'indirizzo <http://www.economiaepolitica.it/index.php/primo-piano/uno-standard-retributivo-per-tenere-unita-leuropa/#.UbSML5z9Vu4>.
- ID. (2011b), *Crisi dell'unità europea e standard retributivo*, "Diritti Lavori Mercati", 2, pp. 199-214.
- ID. (2012), *Current Account Imbalances, the Eurozone Crisis and a Proposal for a European Wage Standard*, "International Journal of Political Economy", 41, 1, pp. 47-65.
- BREDA E., CAPPARIELLO R. (2012), *A Tale of two Bazaar Economies: An Input-output Analysis of Germany and Italy*, "Economia e politica industriale", 39, 2, pp. 111-37.
- CAINELLI G., FABBRI R., PINI P. (a cura di) (2001), *Partecipazione all'impresa e flessibilità retributiva in sistemi locali. Teorie, metodologie, risultati*, Franco Angeli, Milano.
- CASSIMAN B., VEUGELERS R. (2006), *In Search of Complementarity in Innovation Strategy: Internal R&D and External Knowledge Acquisition*, Management Science, "INFORMS", 52, 1, pp. 68-82.
- CICCARONE G. (2009a), *Produttività programmata. Una proposta per la riforma della contrattazione e l'unità sindacale*, "Nel merito", 24 aprile, disponibile all'indirizzo http://www.nelmerito.com/index.php?option=com_content&task=view&id=708&Itemid=135.
- ID. (2009b), *Equità distributiva e produttività programmata: una proposta per la riforma della contrattazione*, "Economia & Lavoro", 43, 2.
- CICCARONE G., SALTARI E. (2010), *Produttività e capitale innovativo*, in G. Ciccarone, M. Franzini, E. Saltari (a cura di), *L'Italia possibile. Equità e crescita*, Brioschi Editore, Milano.
- CIOCCA P. (2004), *L'economia italiana: un problema di crescita*, "Rivista italiana degli economisti", 9, 1 (suppl.), pp. 7-28.
- COLTORTI F. (2012a), *I sistemi di imprese fulcro dell'internazionalizzazione dell'industria italiana*, "Economia Italiana", 2, pp. 63-88.
- ID. (2012b), *L'industria italiana tra declino e trasformazione: un quadro di riferimento*, "QA. Rivista dell'Associazione Rossi-Doria", 2.
- ID. (2013), *Distretti, 4° capitalismo e transizione nella crisi*, seminario tenuto presso il Dipartimento di Economia, Università degli Studi di Roma Tre.
- CORICELLI F., FRIGERIO M., LORENZONI L., MORETTI L., SANTONI A. (2012), *Il declino dell'economia italiana tra realtà e falsi miti*, Carocci, Roma.
- CONFINDUSTRIA, CGIL, CISL, UIL (2013), *Una legge di stabilità per l'occupazione e la crescita*, mimeo, 2 settembre, Genova.
- CREPON B., DUGUET E., MAIRESSE J. (1998), *Research, Innovation and Productivity. An Econometric Analysis at the Firm Level*, "Economics of Innovation and New Technology", 7, pp. 115-58.
- CRISTINI A., GAJ A., LABORY S., LEONI R. (2003), *Flat Hierarchical Structure, Bundles of New Work Practices and Firm Performance*, "Rivista italiana degli economisti", 2, pp. 313-41.
- DE BENEDICTIS L., DI MAIO M. (2011), *Economists' Views about the Economy. Evidence from a Survey of Italian Economists*, "Rivista italiana degli economisti", XVI, 1.

- DE NARDIS S. (2013), *Squilibri competitivi nell'Area euro*, in *Rapporto ICE 2012-2013. L'Italia nell'economia internazionale*, Sistema Statistico Nazionale, Roma, pp. 47-51.
- ETUI – EUROPEAN TRADE UNION INSTITUTE (2013), *Wage Development Infographic*, disponibile all'indirizzo <http://www.etui.org/Topics/Crisis/Wage-development-infographic>.
- EUROFOUND – EUROPEAN FOUNDATION FOR THE IMPROVEMENT OF LIVING AND WORKING CONDITIONS (2011), *HRM Practices and Establishment Performance*, EUROFOUND, Dublino, disponibile all'indirizzo <http://www.eurofound.europa.eu/pubdocs/2011/69/en/1/EF1169EN.pdf>.
- FADDA S. (2009a), *Riforma dei contratti: un rischio e una proposta*, “Sbilanciamoci”, 25 marzo, disponibile all'indirizzo <http://www.sbilanciamoci.info/Sezioni/italie/Riforma-dei-contratti-un-rischio-e-una-proposta>.
- ID. (2009b), *La riforma della contrattazione: un rischio e una proposta circa il secondo livello*, “Nel merito”, 19 giugno, disponibile all'indirizzo http://www.nelmerito.com:80/index.php?option=com_content&task=view&id=759&Itemid=135.
- ID. (2013), *Produttività, contrattazione e patto sociale. Un richiamo ai fondamenti*, “Quaderni di rassegna sindacale”, 2, pp. 157-77.
- FELIPE J., KUMAR U. (2011a), *Unit Labor Costs in the Euro-area: The Competitiveness Debate Again*, Levy Economics Institute, Working paper, n. 651.
- IDD. (2011b), *Do some countries in the Eurozone need an internal devaluation? A reassessment of what unit labour costs really mean*, disponibile all'indirizzo <http://www.voxeu.org/article/internal-devaluations-eurozone-mismeasured-and-misguided-argument>.
- FITOUSSI J. P. (ed.) (2013), *Beyond the Short Term. A Study of Past Productivity's Trends and an Evaluation of Future Ones*, LUISS University Press, Roma.
- FORESTI G., TRENTI S. (2012), *Struttura e performance delle esportazioni: Italia e Germania a confronto*, “Economia e politica industriale”, 39, 2, pp. 77-109.
- FUÀ G. (1993), *Crescita economica. Le insidie delle cifre*, il Mulino, Bologna.
- GAREGNANI P., PALUMBO A. (1998), *Accumulation of capital*, in H. Kurz, N. Salvadori, *The Elgar Companion to Classical Economics*, Edward Elgar, Aldershot-Cheltenham.
- GINZBURG A. (2012), *Sviluppo trainato dalla produttività o dalle connessioni: due diverse prospettive di analisi e di intervento pubblico nella realtà economica italiana*, “Economia & Lavoro”, XLVI, 2, pp. 67-93.
- GUERRIERI P., ESPOSITO P. (2012), *L'internazionalizzazione dell'economia italiana: un'occasione mancata, un'opportunità da cogliere*, “Economia italiana”, 2, pp. 31-61.
- HOLLANDER H., TARANTOLA S., LOSCHKY A. (2009), *Regional Innovation Scoreboard (RIS)* (2009), Technical report, “PRO INNO EUROPE”, European Commission, PRO INNO Europe Paper n. 15: http://ec.europa.eu/enterprise/policies/innovation/files/proinno/eis-2009_en.pdf
- HOTTENROTT H., REXHÄUSER S., VEUGELERS R. (2012), *Green Innovations and Organizational Change: Making Better Use of Environmental Technology*, Zew Discussion Paper, 12-043, pp. 1-26.
- ILO – INTERNATIONAL LABOUR ORGANIZATION (2013), *Global Wage Report 2012-13: Wages and equitable growth*, International Labour Office, Geneva, pp. 1-110.
- ISTAT – ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA (2011), *I conti nazionali secondo la nuova classificazione delle attività economiche*, Comunicato stampa, 19 ottobre.
- ID. (2012), *Misure di produttività. Anni 1992-2011*, disponibile all'indirizzo www.istat.it.
- JANOD V., SAINT-MARTIN A. (2004), *Measuring the Impact of Work Reorganization on Firm Performance: Evidence from French Manufacturing*, “Labour Economics”, 11, 6, pp. 785-98.
- JANSSEN R. (2013a), *Real Wages in the Eurozone: Not a Double but a Continuing Dip*, “So-

- cial Europe Journal”, May 28, available at http://www.social-europe.eu/2013/05/real-wages-in-the-eurozone-not-a-double-but-a-continuing-dip/?utm_source=feed-burner&utm_medium=feed&utm_campaign=Feed%3A+social-europe%2Fwmy-H+%28Social+Europe+Journal%29.
- ID. (2013b), *The European Semester and its Recommendations on Wages*, “Social Europe Journal”, June 17, available at <http://www.social-europe.eu/2013/06/the-european-semester-and-its-recommendations-on-wages/>.
- ID. (2013c), *Workers of Europe, Compete!*, “Social Europe Journal”, August 22, available at <http://www.social-europe.eu/2013/08/workers-of-europe-compete>.
- KALDOR N. (1957), *A Model of Economic growth*, “The Economic Journal”, 57, 268, pp. 591-624.
- LEON P. (2012), *Le istituzioni economiche del capitalismo*, “QA. Rivista dell’Associazione Rossi-Doria”, 4, pp. 7-37.
- LEONI R. (a cura di) (2008), *Economia dell’Innovazione. Disegni organizzativi, pratiche di lavoro e performance d’impresa*, Franco Angeli, Milano.
- ID. (2013), *Organization of Work Practices and Productivity: An Assessment of Research on World-Class Manufacturing*, in A. Grandori (ed.), *Handbook of Economic Organization. Integrating Economic and Organization Theory*, Edward Elgar, Cheltenham, pp. 312-34.
- MAZZANTI M., PINI P. (2013), *Questioni aperte nel Piano del Lavoro della CGIL*, “Quaderni di rassegna sindacale. Lavori”, 14, 1, pp. 257-303.
- MESSORI M. (2012a), *Serve un patto su produttività e retribuzioni*, “Corriere della Sera”, 9 gennaio.
- ID. (2012b), *Problemi della produttività dell’economia italiana*, Relazione all’incontro ASTRID, 20 settembre, Roma.
- ID. (2013), *Politiche di rilancio della produttività*, “Quaderni di rassegna sindacale”, n. 2.
- OFRIA F. (2009), *L’approccio Kaldor-Verdoorn: una verifica empirica per il Centro-Nord e il Mezzogiorno d’Italia*, “Rivista di politica economica”, 1, pp. 174-209.
- PANICCIÀ R., PIACENTINI P., PREZIOSO S. (2013), *Total Factor Productivity or Technical Progress Function ? Post-Keynesian insights for empirical analysis of productivity differentials in mature economies*, “Review of Political Economy”, 25, 3, pp. 476-95.
- PERRI S. (2013), *Bassa domanda e declino italiano*, “Economia e Politica”, aprile, disponibile all’indirizzo www.economiaepolitica.it.
- PINI P. (1992), *Cambiamento tecnologico e occupazione*, il Mulino, Bologna.
- ID. (1995), *Economic Growth, Technological Change and Employment: Empirical Evidence for a Cumulative Growth Model with External Causation for Nine OECD Countries: 1960-1990*, “Structural Change and Economic Dynamics”, 6, Summer, pp. 185-213.
- ID. (1996), *An Integrated Cumulative Growth Model: Empirical Evidence for Nine OECD Countries, 1960-1990*, “Labour”, x, 1, pp. 93-150.
- ID. (2000), *Partecipazione all’impresa e retribuzioni flessibili*, “Economia Politica – Journal of Analytical and Institutional Economics”, 17, 3, pp. 349-74.
- ID. (2001), *Partecipazione, flessibilità delle retribuzioni e innovazioni contrattuali dopo il 1993*, in Accademia nazionale dei Lincei, CNR, *Convegno Tecnologia e società. Tecnologia, produttività, sviluppo*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, I, pp. 169-98.
- ID. (2013a), *Minori tutele del lavoro e contenimento salariale, favoriscono la crescita della produttività? Una critica alle ricette della BCE*, “Economia e Società Regionale”, 31, 1, pp. 50-82.
- ID. (2013b), *What Europe Needs to Be European*, “Economia Politica – Journal of Analytical and Institutional Economics”, 30, 1, pp. 3-11.

- ROMAGNOLI U. (2013), *La deriva del diritto del lavoro (Perché il presente obbliga a fare i conti col passato)*, "Lavoro e Diritto", 27, 1, pp. 3-22.
- SHADBEGIAN R., GRAY W. (2005), *Pollution Abatement Expenditures and Plant-Level Productivity: A Production Function Approach*, "Ecological Economics", 54, pp. 196-208.
- SIMONAZZI A., GINZBURG A., NOCELLA G. (2013), *Economic Relations between Germany and Southern Europe*, "The Cambridge Journal of Economics", 37, 3, pp. 653-75.
- SMITH A. (1976), *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, R. H. Campbell., A. S. Skinner (eds.), 2 voll., Glasgow Edition of the Works and Correspondence of Adam Smith – 2, Oxford University Press, Oxford.
- SYVERSON C. (2011), *What Determines Productivity?*, "Journal of Economic Literature", 49, pp. 326-65, available at <http://ideas.repec.org/a/aea/jecolit/v49y2011i2p326-65.html>.
- TREZZINI A. (2012), *La manifattura italiana e il declino dell'economia italiana*, Seminario tenuto presso il Centro Sraffa, Università degli Studi di Roma Tre.
- TRONTI L. (2005), *Europa-USA: modelli occupazionali a confronto*, "La Rivista delle Politiche Sociali", 3, pp. 35-52.
- ID. (2007), *Distribuzione del reddito, produttività del lavoro e crescita: il ruolo della contrattazione decentrata*, "Rivista italiana di economia, demografia e statistica", LXI, 3-4, pp. 177-215.
- ID. (2009), *La crisi di produttività dell'economia italiana: scambio politico ed estensione del mercato*, "Economia & Lavoro", 43, 2, pp. 139-58.
- ID. (2010a), *La crisi di produttività dell'economia italiana: modello contrattuale e incentivi ai fattori*, "Economia & Lavoro", 44, 2, pp. 47-70.
- ID. (2010b), *The Italian Productivity Slowdown: The Role of the Bargaining Model*, "International Journal of Manpower", 31, 7, pp. 770-92.
- ID. (2010c), *Produttività e distribuzione del reddito*, in G. Ciccarone, M. Franzini, E. Saltari (a cura di), *L'Italia possibile. Equità e crescita*, Brioschi Editore, Milano, pp. 19-33.
- ID. (2012a), *Per una nuova cultura del lavoro. Stabilità occupazionale, partecipazione e crescita*, "Economia & Lavoro", 46, 2, pp. 117-30.
- ID. (a cura di) (2012b), *Capitale umano. Definizione e misurazioni*, CEDAM-Wolters Kluwer, Padova.
- ID. (2013), *Dopo l'ennesimo accordo inutile. Un nuovo scambio politico*, "Giornale di Diritto del lavoro e di Relazioni industriali", 138, 2, pp. 303-14.
- VIANELLO F. (2013), *La moneta unica europea*, "Economia & Lavoro", 47, 1, pp. 17-46.
- WATT A. (2007), *The Role of Wage-Setting in a Growth Strategy for Europe*, in P. Arestis, M. Baddeley, J. McCombie (eds.), *Economic Growth. New Directions in Theory and Policy*, Edward Elgar, Cheltenham, pp. 178-99.
- ID. (2010), *From End-of-Pipe Solutions towards a Golden Wage Rule to Prevent and Cure Imbalances in the Euro Area*, "Journal of Social Europe", 23 december, available at <http://www.social-europe.eu/2010/12/from-end-of-pipe-solutions-towards-a-golden-wage-rule-to-prevent-and-cure-imbalances-in-the-euro-area/>.
- ID. (2012), *La crisi europea e la dinamica dei salari*, in AA.VV., *La rotta d'Europa. Parte 1, L'economia*, Sbilanciamoci!, Roma.
- ZWICK T. (2005), *Continuing Vocational Training Forms and Establishment Productivity in Germany*, "German Economic Review", 6, pp. 155-84.